Chiesa | diocesi | speciale liturgia

Ha sete di te l'anima mia

Nella santa assemblea in cui ci riuniamo, non ci stiamo ritagliando un momento per fare visita a Gesù, ma siamo lì per vivere davvero

don Gianandrea Di Donna
DIRETTORE UFFICIO DIOCESANO PER LA LITURGIA

Nel corso della sua vita terrena, Gesù ha incontrato una schiera di ciechi ai quali frequentemente ha fatto la grazia di restituire la vista. Sono molti gli episodi evangelici che lo riferiscono e, sempre, in ciò che noi chiamiamo un po' superficialmente "miracoli", il Signore ridonava la luce a chi non vedeva per colpire, per scuotere, per manifestare una tremenda e nascosta cecità dell'uomo. Il mondo – dice Giovanni – non accoglie il Verbo, preferisce le tenebre. Quei prodigi narrati dagli evangelisti mostravano che "la luce del mondo", lui, Gesù di Nazareth, illuminava la cecità del corpo e abbagliava contemporaneamente la cecità del mondo: di un mondo che, da sempre, non desidera essere disturbato e ritiene di poter costruire con le proprie mani la felicità.

Cieco è Pietro, quando non vuole sentir parlare di un Maestro sconfitto e crocifisso. Cieco è Geremia, chiamato a profetizzare speranza mentre il popolo vive esiliato a Babilonia. Sono ciechi: si ribellano. Umanamente, esistenzialmente, con la nostra carne, non possiamo che ribellarci, posto che il cristianesimo non va ridotto a candeline e bacetti a sant'Antonio o alla Madre di Dio, pur con l'amore immenso che abbiamo per lei e per i santi. Gli occhi del nostro cuore devono farci comprendere che la speranza di una liberazione non è la ricerca di un equivoco "benessere". La pace vera è la pace di ciò che ci dà solidità mentre tutto intorno è terrore, è assalto, è privazione, è cupezza, è scacco, e questo dono ci è dato unicamente attraverso il Figlio di Dio crocifisso.

Lasciandosi trapassare dai fori, dalle piaghe del creato, il Signore ha fatto scorrere dentro di essi la vita divina

L'esilio a Babilonia è un'ombra di quella croce, come tutti gli esìli del mondo. I nostri esìli sono ombra che guarda lì; ombra nel senso di anticipo, di mistero nascosto. «Mi hai sedotto, Signore – grida Geremia – e mi sono lasciato sedurre, mi hai fatto violenza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno; ognuno si beffe di me. Quando parlo, devo gridare, devo urlare: "Violenza! Oppressione!". Così la parola del Signore è diventata per me causa di vergogna e di scherno tutto il giorno. Mi dicevo: "Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!". Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo» *(20,7-9)*. Mi hai quasi violentato – pensa – facendomi profeta di speranza. Ma di quale speranza vuoi che parli a Israele? Mi deridono, devo gridare... La tua speranza, Signore, è causa di vergogna, di scherno.

È una ribellione, quella di Geremia. La stessa di Pietro. È la nostra ribellione: non può essere la croce la via! Eppure, «non conformatevi – scrive Paolo ai Romani – a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto». Lo sentiva che Gesù era venuto ad annunciare lo scandalo.

È necessario però evitare anche la deduzione "cristianesimo uguale dolore, mestizia, testa bassa, giogo", il pietismo gobbuto del fedele che ostenta il suo portare la croce. Dobbiamo vivere degnamente, guardare virilmente le braccia spalancate del Signore, quel soffio che esce dalla sua bocca, quel cuore lacerato: hanno in odio il dolore, la morte, la sofferenza. Dio ha trasfigurato i fori della creazione che portava nelle mani, nei piedi, nel petto; è la creazione infatti a essere crocifissa, è il mondo a essere crocifisso, è la carne a essere crocifissa. In mille modi, tanto che l'elenco è interminabile, quasi angosciante. Lasciandosi trapassare dai fori, dalle piaghe del creato, il Signore ha fatto scorrere dentro di essi la vita divina e ha trasformato le ferite in una fontana vivace, che risana tutto. Il Padre illumini gli occhi del nostro cuore perché comprendiamo che attraverso quei fori, quella fontana traboccante, si giunge alla speranza beata. Per questo mangiamo e beviamo alla mistica mensa. «O Dio, tu sei il mio Dio – canta così il salmista – dall'aurora io ti cerco, ha sete di te l'anima mia, desidera te la mia carne in terra arida, assetata, senz'acqua. Così nel santuario ti ho contemplato, guardando la tua potenza e la tua gloria. Poiché il tuo amore vale più della vita, le mie labbra canteranno la tua lode».

Nella santa assemblea in cui ci riuniamo, a volte sparuti, piccolini nell'immensità delle nostre cattedrali, non ci stiamo ritagliando un momento per fare visita a Gesù, ma siamo lì per vivere davvero.

Gennaio alla liturgia La terza edizione, in programma tra gennaio e febbraio a casa La Madonnina e a Villa Immacolata, si confronta con il 60° della *Sacrosantum Concilium*

Celebrare da adulti il Mistero di Cristo

La terza edizione di "Gennaio alla liturgia" si confronta con un anniversario importante: i sessant'anni della costituzione del Concilio Vaticano II sul rito cristiano, *Sacrosanctum Concilium*. L'intenzione è che non ci si limiti al compiacimento intellettualistico, ma si possa dedurre da questo scritto pieno di fermezza e di santo ardore spunti pratici. Il ciclo di meditazioni che si terranno alla Casa di spiritualità La Madonnina, a Fiesso d'Artico – nei venerdì dal 12 gennaio al 2 febbraio – è affidato al carisma di vescovi liturgisti, cui verrà posta una domanda, con varie accentuazioni: celebriamo da adulti il mistero di Cristo? Ovvero: abbiamo la consapevolezza di chi è il Soggetto che opera nelle celebrazioni e di che cosa ciò debba significare? E ancora: la liturgia è arte o ambientazione? L'"attiva partecipazione" dei fedeli è un risultato raggiunto o una dolorosa mancanza? I ministeri, nel rito, come possono essere coltivati?

Anche a Villa Immacolata – di sabato in sabato, dal 13 gennaio al 3 febbraio – si proverà ad arginare l'inquietudine di chi si chiede cosa fare per ripopolare la messa. I capitoli della *Sacrosanctum Concilium* verranno riletti con un'attenzione teologica – perché si possa comprendere la ratio che ha mosso i Padri conciliari e dire il sì dell'obbedienza con piena persuasione – ma guardando fino all'ultimo dettaglio di quella sinfonia che è l'opera di Dio, fino all'ultimo tremare di una nota d'organo, fino all'ultima sfumatura del colore di una veste, fino all'ultimo secondo di raccoglimento silenzioso dopo una preghiera.

La carne di Cristo è un corpo che dà vita

«Ora fa' attenzione se sia più eccellente il pane degli angeli mangiato dagli Ebrei nel deserto o la carne di Cristo la quale è indubbiamente un corpo che dà la vita. Quella manna veniva dal cielo, questo corpo è al di sopra del cielo. Quella era del cielo, questo del Signore dei cieli. Quella, se si conservava per il giorno seguente, si guastava. Questo è alieno da ogni corruzione. Chiunque lo gusta con sacra riverenza non potrà soggiacere alla corruzione» *(Sant'Ambrogio)*

La liturgia è celebrazione della vita che trionfa sulla morte, della luce che libera dalla tenebra, del Creatore che rivolge la sua attenzione a ogni creatura... L'angoscia di verificare che la ritualità, oggi, sia "viva" è con questa Verità che deve misurarsi

Della novità della Pasqua non ci si può stancare

Anna Valerio

Non sono pochi i decenni trascorsi da quando la Chiesa ha impugnato la questione della liturgia, consegnando a vescovi, presbiteri e laici, con la *Sacrosanctum Concilium*, una riflessione mirabile. È necessario però chiedersi se la prima costituzione del Concilio Vaticano II sia stata compresa e interpretata in modo maturo e grato. Ribadendo chi è il Sacerdote del culto cristiano – il Signore crocifisso e risorto – i Padri conciliari intendevano proteggere la liturgia dalla deriva dei punti di vista e dalla precarietà delle mode. La riforma guardava ai primi secoli della cristianità, quando il celebrante era rivolto verso il popolo perché stava contemplando la luce del mattino che entrava dal portale della basilica, posto a Oriente. E tutti, nel momento luminosissimo della "consacrazione", si giravano verso lo spettacolo di un cielo che diceva la gloria del Risorto, il suo indispensabile, incomprensibile amore.

La liturgia è celebrazione della vita che trionfa sulla morte, della luce che libera dalla tenebra, del Creatore dell'universo che rivolge la sua attenzione a ogni creatura, dell'unica salvezza, e la nostra angoscia di verificare che la ritualità, oggi, sia "viva" è con questa verità (con questa Verità, dovremmo dire) che deve misurarsi. Quanto più sarà labile il nesso con la "tremenda" grandezza del mistero pasquale, tanto più la liturgia sarà incapace di rispondere al grido, esplicito o implicito, dell'umanità.

Il Concilio Vaticano II provava a insegnare che per parlare ai cuori occorre celebrare "da adulti" il mistero di Cristo, senza temere che ci si possa stancare della novità della Pasqua, davanti alla quale ogni futuro è già vecchio. L'ordinario è la nostra spaventosa fragilità: questo continuo doverci confrontare con l'ingiustizia, il dolore, la fatica, la meschinità, i mille agguati del male da cui strappiamo un po' di ottimismo, un po' di ossigeno, un po' di stupore, qualche progetto per il bene. Ma "senza la Carità non sono nulla".

«...Ma tu portaci fortuna/ in questa escoriazione fino al vivo/ che per paura di essere banali/ solo di rado chiamiamo amore»

(Francesco Tomada)

Più sarà labile il nesso con la grandezza del mistero pasquale, tanto più la liturgia sarà "incapace"

Formazione In programma corsi per sacristi, lettori (a livello zonale) e cori parrocchiali

La liturgia non è improvvisazione

Elide Siviero

L'appello forte, fra gli altri, che sale dall'Assemblea sinodale e che riecheggiava anche nel Sinodo dei giovani, è quello di ricevere un'adeguata formazione liturgica. Proprio mentre si vanno via via delineando nuove forme per vivere la propria ministerialità, battesimale o istituita, ecco che la necessità di "conoscere per servire meglio" si fa impellente. C'è sempre il rischio, infatti, di scivolare nell'improvvisazione; di credere che basti amare Gesù Cristo per celebrarlo; che scegliere quello che piace o emoziona sia il criterio più corretto; che sia necessario inventare qualcosa di nuovo per stupire le folle. Insomma, il rischio è proprio quello di infantilizzare il rito.

Per questo, l'Ufficio per la liturgia ha pensato di proporre un ventaglio di offerte che possano qualificare tutte le categorie di coloro che si occupano della celebrazione del Mistero di Cristo. Oltre al corso per i nuovi ministri straordinari della comunione; agli incontri di approfondimento, insiti all'interno della ormai consolidata iniziativa di "Gennaio alla liturgia", con proposte di teologia liturgica a Casa Madonnina e di teologia pastorale a Villa Immacolata, si è pensato di ripresentare il corso per i sacristi. Inoltre ci sarà per i lettori una proposta più diffusa, zonale, che avrà un incontro iniziale con il direttore dell'Ufficio per la liturgia, don Gianandrea Di Donna, seguito da altri tre incontri formativi proposti dall'équipe dell'ufficio stesso, nelle parrocchie di Laghi, Cazzago, Solesino e Segusino. Ci sarà anche un corso per i cori parrocchiali a Chiesanuova, oltre alle iniziative per il canto del celebrante e del salmista.

Per ricevere ulteriori informazioni si può scrivere a *ufficioliturgia@diocesipadova.it*